



Nostra Signora di Loreto
SANTUARIO PARROCCHIA
GENOVA ✶ OREGINA

P.za Oregina, 44, 16134 Genova
010212024
www.nsloretogenova.it
parrocchia@nsloretogenova.it
SS. Messe Feriali 9.00
Prefestive 17.00 - Festive 11.00

Stampato in proprio

GENNAIO 2023

Il mistero della Nascita di Cristo e della Maternità di Maria...

...scuote le coscienze, anche quelle di chi non crede. Invita a non rimanere semplici spettatori, ma protagonisti di un evento che ha cambiato il mondo. Letterati, scrittori, poeti si sono cimentati nella ricerca delle parole giuste per dire l'ineffabile.

Lo fece in modo sorprendente anche Jean-Paul Sartre (1905-1980), esponente di spicco dell'esistenzialismo ateo. Nel 1940 trascorse un Natale in prigione, nel Lager di Treviri, in Germania. Scrisse in quell'occasione, su richiesta di due sacerdoti, compagni di prigionia, un'opera teatrale che fu messa in scena la notte della Vigilia: *Bariona o il figlio del tuono*. Questo «racconto di Natale per cristiani e non credenti» doveva servire a far dimenticare le sofferenze dei detenuti e a dare una speranza. Sartre si ispirò al Vangelo di Luca e di Matteo e ci lasciò un autentico capolavoro letterario e spirituale.

Il protagonista, Bariona, si trova ad un certo punto di fronte al Bambino e qui le parole di Sartre diventano sorprendenti.

In realtà, tra le pieghe dell'opera si nasconde un significato politico che i nazisti non colsero, scambiandola per una innocente favola natalizia, ma ciò non toglie il valore di profonda spiritualità delle sue parole. Ci fanno comprendere come di fronte al mistero di un Dio che si fa bambino e della Maternità di Maria non si possa restare impassibili.

Queste parole appaiono struggenti e illuminanti insieme. Parlano del mistero provato da ogni madre di fronte alla propria maternità e parlano allo stesso tempo del mistero della Maternità divina, di Maria che si trova tra le braccia a cullare Dio.

“La Vergine è pallida e guarda il bambino. Bisognerebbe dipingere sul suo viso, quella meraviglia ansiosa che non è apparsa che una sola volta su un volto umano. Perché il Cristo è il suo figlio, la carne della sua carne e frutto del suo ventre. Lo ha portato nove mesi in se stessa e gli darà il seno e il suo latte diverrà il sangue di Dio. In alcuni momenti la tentazione è così forte che dimentica che è il figlio di Dio. Lo stringe nelle sue braccia e gli sussurra “Piccolo mio”.

Ma in altri momenti rimane interdetta e pensa: Dio è qui, e viene presa da uno sgomento religioso per questo Dio muto, per questo bambino che in un certo senso mette paura. Tutte le madri sono un po' frastornate, per un attimo, davanti a quel frammento ribelle della loro carne che è il loro bambino, e si sentono esiliate davanti a questa nuova vita fatta della loro vita, abitata da pensieri estranei. Ma nessun bambino è stato strappato più crudelmente e rapidamente da sua madre, perché egli è Dio e supera in tutto, ciò che lei potrebbe immaginare.

Ma penso che ci siano anche altri momenti, rapidi e sfuggenti, in cui lei sente allo stesso tempo che il Cristo è suo figlio, il suo piccolo, e che è Dio. Lo guarda e pensa: “Questo Dio è il mio bambino. Questa carne divina è la mia carne, è fatto di me, ha i miei occhi e la forma della sua bocca, è simile alla mia, mi assomiglia, è Dio e mi assomiglia”.

E nessuna donna ha avuto in tal modo il suo Dio per se sola, un Dio piccolissimo da stringere tra le braccia e coprire di baci, un Dio tutto caldo che sorride e che respira, un Dio che si può toccare e che ride. Ed è in quei momenti che dipingerei Maria se fossi un pittore”.

don Filippo



Per saperne di più:

<https://www.sanfrancescopatronoditalia.it/notizie/religione/il-racconto-di-natale-dell-ateo-jean-paul-sartre-47452>

Il foglio

SANTI E SANTE NON SONO GURU MEDICONI O FATINE BENEFICHE



La devota venerazione per alcuni personaggi può nascere per la loro presunta capacità di manovrare strategie occulte per ottenere da Dio prodigi, in quanto solo Lui è artefice di miracoli. Ciò perché si ritiene miracoloso tutto ciò che sovrasta le leggi naturali o la nostra capacità di intendere, mentre l'essenza di ogni realtà ritenuta miracolosa è il saper penetrare oltre le apparenze tangibili avvertendo, sempre e ovunque, la presenza di Dio, e instaurando con Lui un rapporto sincero e al contempo sovranaturale.

Non siamo capaci di questa introspezione per la quale non è sufficiente dire **'Signore, Signore'** ma che richiede di vivere e operare in completa sintonia con Lui, mettendo in pratica la Sua Parola (*Mt 7,21 ss*), instaurando noi, uniche creature a Lui somiglianti (*Gn 1,26*) e plasmate per questo, un'amicizia fiduciosa con Dio.

In questa prospettiva prodigi e guarigioni operate da Gesù e sollecitate da chi vive e opera in consonanza con Lui non hanno nulla di magico, ma sono l'effetto di questo connubio profondo che trascende la natura terrena e le sue leggi. Un vincolo amoroso e stupendo, affascinante, paradisiaco ma, come in tutte le storie d'amore, turbato da dubbi, malintesi, difficoltà.

Un amore mai imposto, tutt'altro che dogmatico o miracolistico, anche se spesso messo alla prova, sempre superata col suo aiuto, da Lui più volte assicurato (*Mt 20,20; Mc 11,24; Gv 14,13; 16,24 etc*). Santi e sante, alcuni in particolare, sono stati, e seguitano ad essere, grandi taumaturghi.

Le testimonianze al riguardo abbondano, ma non avevano poteri magici: il rapporto che avevano con Dio era di tale intensità da vivere e operare in totale sintonia con Lui, cuore a cuore, con un fervore ritenuto dai loro contemporanei, e da noi, fuori dal normale mentre per loro il trascendente era abituale in quanto il loro rapporto con Dio era l'essenza della loro vita.

Noi, incapaci di elevare la nostra vita ad un livello ultraterreno, consideriamo il miracolo un bene, un dono, un monopolio che solo alcuni privilegiati possono meritare da Dio purché invocato con preci, voti, offerte o fioretti, mentre il miracolo è la conseguenza di un rapporto amoroso del tutto personale, non delegabile, perché non ci si può amare o mostrare fiducia per procura.

La fiducia in Dio non è qualcosa che si può avere,

comprare, smarrire, sostituire come un mazzo di chiavi o un borsellino, è l'essenza di una interazione concreta con Dio che tutti possiamo instaurare, che tutti possiamo costruire.

Il rapporto con Dio che ci rende **'BEATI'** non ha bisogno di visioni, teofanie o toccamenti vari (*Lc 1,45; Gv 20,29*). È fondato sulla fiducia senza condizioni, senza bisogno di chiarimenti, perché irradiata da un fascino celestiale che pilota ogni nostra scelta. E Maria di Nazareth, madre di Gesù, una creatura incolta di indagini teologiche e dispute dottrinali, ma profonda conoscitrice di suo figlio e credente nelle sue promesse, è l'esempio per eccellenza di questa fiducia: è stata talmente sicura della Parola di Suo Figlio che non ha avuto alcun bisogno di interventi palpabili della Sua resurrezione.

Una vita in consonanza con Giuseppe suo sposo, taciturno, ma fattivo realizzatore di sogni, senza alcuna perplessità o bisogno di spiegazioni.

Un'ultima riflessione, del tutto personale e confidenziale. Come già detto, solo Dio elargisce miracoli e solo a Lui il futuro è presente quindi sa bene se ciò che Gli chiediamo può causare benefici o malefici.

Ogni tanto mi piace evocare, ora, che sono quasi alla fine del primo secolo di vita, a mo' di documentario filmato, la quantità enorme di richieste che, nella mia pochezza, ho fatto a Dio, sicuro che potevano essere accolte, secondo le Sue molteplici asserzioni (*Mt 7,7; 20,21,22; Mc 11,24; Lc 11,9 etc*).

Talvolta ho chiesto il Suo intervento per autentiche fesserie, talaltra per conseguire progetti, attività ritenute essenziali o vitali e che il tempo ha poi dimostrato disastrose.

Perciò ora, il poco tempo che ancora mi rimane, sarà un continuo ringraziamento a Dio per aver eluso le mie preghiere.



10 Dicembre 2022 festa di libertà



10 dicembre e Oregina: la storia, più o meno la conosciamo tutti, soprattutto noi abitanti del quartiere.

Anno del Signore 1746, primi giorni di dicembre, Candido Giusso, un frate che vive nel convento del Santuario del Loreto, durante la sua preghiera serale, riceve una visione: Santa Caterina da Genova intercede presso la Vergine Maria perché liberi la città di Genova dall'occupazione delle truppe austro-piemontesi. Il frate si precipita a parlare con il Doge e gli altri membri dell'aristocrazia cittadina e impegna i governanti di allora a votare ancora una volta la città a Maria, che, già dal 1637, è Regina di Genova (ma questa è un'altra storia...). Il voto prevede che, se la città sarà effettivamente liberata, il governo della Repubblica si rechi ogni anno in processione al Santuario di Oregina per ringraziare Maria in occasione della festa di Nostra Signora di Loreto. I reggenti della città si affidano a fra' Candido e alla Madonna. Più materialmente, però, a dare la scintilla della liberazione sarà il braccio di Giovan Battista Perasso, detto Balilla, che con il lancio di un sasso scatena la rivolta del quartiere di Portoria e in pochi giorni libera la città dal giogo straniero.

101 anni dopo, 10 dicembre 1847, sono anni di rivoluzioni, di costituzioni liberali e monarchie traballanti. La promessa del governo della Repubblica di salire la collina di Oregina è rinnovata anche quest'anno. Solo che la Repubblica è morta sotto il peso dell'invasione napoleonica prima e a causa degli appetiti dei vicini Savoia dopo. La città è un ribollire di idee e moti e quell'anno allo scioglimento del voto partecipa una moltitudine di patrioti. Fra di loro c'è anche Goffredo Mameli, un ventenne genovese, poeta, ma soprattutto fervente mazziniano e repubblicano. Qualche mese prima ha scritto alcune strofe, le ha intitolate "Canto degli Italiani" e le ha inviate al suo amico Michele Novaro perché le trasponesse in musica. Come tutti gli anni la processione giunge sul piazzale, ma nel 1847 la partecipazione è straordinaria: sono 30.000 le persone che partono dall'Aquasola; quando arrivano di fronte al Santuario la Filarmonica Sestrese intona per la prima volta quelle note, che divennero prima simbolo del Risorgimento e poi inno della Repubblica. Il povero Goffredo concluse la propria vita

solo due anni dopo in difesa della Repubblica Romana, ma il suo nome rimase per sempre legato a quei versi e alle parole di libertà che esprimono.

Questi episodi sarebbero sufficienti per riconoscere al Santuario e al suo piazzale un posto nella storia, ma, come ha ricordato Don Filippo salutando Don Andrea Parodi, che quest'anno è stato delegato dall'Arcivescovo a presenziare alla festa, la storia ha attraversato altre volte e in maniera significativa le strade di Oregina. Due persone su tutte sono state ricordate da Don Filippo: Aldo Gastaldi e Guido Rossa. A loro sono indissolubilmente legate non solo la memoria del quartiere, ma anche alcune parole: resistenza, coraggio, lealtà e libertà.

Ed è proprio quest'ultima la parola che può rappresentare più di tutte il senso, sia civile che religioso, del continuare ad incontrarsi ogni anno in occasione della festa di Nostra Signora del Loreto. Lo hanno ricordato bene le autorità cittadine, a partire dal vicesindaco Piciocchi, che hanno ripercorso il senso della giornata ribadendo come Genova sia una città che ha saputo sempre combattere contro l'oppressione e che da quelle lotte ha saputo trarre i propri tratti principali, quelli di una città orgogliosa, fiera, laboriosa, che su queste basi deve costruire il proprio futuro.

Insieme al Vicesindaco, erano presenti, in rappresentanza delle varie istituzioni, anche Daniela Marzano, Assessore del Municipio Centro Est, Laura Repetto, Consigliere delegato della Città Metropolitana, Armando Sanna, Vicepresidente del Consiglio Regionale e il Maurizio Daccà, Vicepresidente dell'associazione "A Compagna".

Ma la festa del 10 dicembre, va ben al di là del profondo legame che unisce Genova ed il Santuario. Oltre al senso civile della ricorrenza, Don Andrea ha sottolineato il profondo senso religioso della giornata. Nel corso dell'omelia, commentando l'Annunciazione dell'Angelo alla Vergine (Luca 1:26-38), ci ha ricordato quanto sia importante la libertà anche nella vita di fede di ognuno di noi, a partire dal grande segno rappresentato dall'"Eccomi" totalmente affidato di Maria a Dio. Nell'annuncio di Dio non c'è nessuna costrizione, ma piuttosto una proposta, un progetto di vita (forse, in questo caso sarebbe meglio dire Vita, con la V maiuscola). Dio, però, a fronte di questa proposta non lascia Maria disarmata. Anzi in quelle tre parole "piena di grazia" c'è tutto ciò di cui quella ragazza di Nazareth ha bisogno. Ci sono tutti gli strumenti che servono per agire la libertà e nella libertà. E per assumersi anche le responsabilità che da essa derivano. Per Maria la responsabilità di portare in grembo il Figlio dell'Altissimo, per noi il dovere di scegliere per il bene, come seppero fare anche i tanti personaggi che hanno solcato le vie di Oregina e che qui hanno lasciato grandi segni.

Alberto e Alice



La solennità dell'Epifania

L'Epifania è la manifestazione di Dio al mondo e l'incontro del mondo con Dio.

La Chiesa celebra questa ricorrenza dodici giorni dopo il Natale. **L'Adorazione dei Magi** presso la grotta di Betlemme con Gesù bambino, Maria e Giuseppe è il tema artistico ricorrente. L'episodio compare nel Vangelo di Matteo (Mt 2, 1-12), ma è stato arricchito da una lunga tradizione.

Tra i tanti capolavori pittorici che ritraggono la scena abbiamo scelto di ricordarne uno della nostra città di Genova e precisamente il Trittico dell'**Adorazione dei Magi opera di Joos van Cleve** (1515 circa), collocato nella **chiesa di S. Donato**.

Il nobile Stefano Raggio decise di dotare la cappella di famiglia (poi demolita) nella chiesa di San Donato e commissionò un'opera di gusto "moderno" a un pittore fiammingo considerato emergente nel Cinquecento, Joos van Cleve. I Raggio intrattenevano rapporti commerciali con le Fiandre e l'artista era ben noto a Genova.

Nell'anta sinistra del trittico, il nobile genovese, ritratto con lungo mantello dal bavero di pelliccia che lascia intravedere le maniche rosse dell'abito, è colto mentre prega su un inginocchiatoio con lo stemma della famiglia. Ha alle spalle il suo santo eponimo, santo Stefano, che porta nella veste liturgica alcuni sassi, strumento del suo martirio, mentre nel paesaggio retrostante si svolge la scena della lapidazione. Il paesaggio prosegue fino all'anta destra, dove si trova santa Maria Maddalena (omaggio alla defunta moglie di Stefano Raggio, Maria Maddalena Giustiniani, oppure, alla luce di nuovi studi, un messaggio politico attraverso la santa legata agli Asburgo di Borgogna) e racconta il corteo dei magi che si snoda lungo le strade in una sorta di presepe con case, villaggi e personaggi impegnati in varie attività; alle spalle di santa Maria Maddalena, compare anche una città portuale, chiaro riferimento all'attività del committente.

La **scena centrale**, quella con **l'Adorazione dei Magi**, si svolge sotto un edificio classicheggiante in rovina, secondo un'ambientazione consueta, a significare che la nascita di Cristo introduce una nuova era nella storia del mondo.

Nell'iconografia rinascimentale i tre sapienti astronomi (=magi) diventano re che omaggiano il Re dei re. Ecco il perché degli abiti sontuosi dei personaggi, più adatti allo splendore di una corte che alla povertà in cui il Salvatore scelse di nascere.

La maestria del pittore si riconosce dall'uso del colore e dalla precisione dei dettagli degli abiti e degli oggetti. I personaggi sono abbigliati sontuosamente con stoffe pregiate: da notare il mantello con il bordo di leopardo e la spessa catena d'oro di Baldassarre, il re nero, identificato dalla scritta "Balteser" sulla pisside contenente l'incenso che porta in dono a Gesù. Il soldato dietro di lui, sfoggia una sopravveste di broccato verde e un copricapo rosso. Gaspere, individuato dalla scritta "Jasper" sul bordo del suo abito scuro, porge la mirra contenuta in una pisside decorata. Melchiorre con una veste rossa dal ricamo dorato si inginocchia in adorazione per baciare il bambino, dopo aver già depresso ai suoi piedi il proprio dono, l'oro, simboleggiato nella pisside e nello scettro. La Vergine siede su un trono marmoreo, un velo trasparente copre i suoi capelli senza nasconderli, Gesù Bambino sorride voltandosi verso il re mago. San Giuseppe, quasi in disparte, s'appoggia a una colonna, dietro alla sua sposa; ha in mano un anacronistico rosario, mentre la borsa, appesa al pilastro dietro di lui, sottolinea il suo ruolo di custode della Sacra Famiglia nella sua quotidianità.

Qualche curiosità sui Magi

La maggior parte delle nostre conoscenze tradizionali sui magi, oltre che da molti apocrifi, deriva da due fonti storiche: la *translatio* delle loro supposte reliquie da Milano a Colonia, voluta da Federico Barbarossa nel 1164, e il testo del domenicano Giacomo da Varazze, vescovo di Genova alla fine del Duecento e autore della *Legenda Aurea*, testo composto tra il 1260 e il 1298, anno della morte dell'autore.

Perché re e perché tre?

Probabilmente alla trasformazione dei magi, saggi astrologi, in re ha contribuito l'interpretazione, estensiva, di alcuni passi dell'Antico Testamento, soprattutto Isaia 60, 1-6 ("Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere" e si fa riferimento anche a doni come oro e incenso) e il Salmo 72, 10 (vi si elencano i re di Tarsis, di Sceba e di Seba, nell'atto di pagare tributi e offrire doni, "tutti i re gli si prostreranno dinanzi, tutte le nazioni lo serviranno").

Il numero tre - simbolico nella Scrittura - vuole affermare che tutto il mondo aveva reso omaggio al Salvatore. Tre era infatti il numero dei continenti allora conosciuti. La presenza di un mago di colore completerebbe questo simbolismo, facendo riferimento alle popolazioni africane. Oppure potrebbe essere una deduzione dal numero dei doni: oro, incenso e mirra; l'oro per la regalità di Cristo, l'incenso per la divinità e la mirra con riferimento alla morte di Gesù.

I nomi

I nomi dei Magi ci sono arrivati dalla tradizione. Compaiono per la prima volta in un testo latino datato tra il 474 e il 518 e si ritrovano nel mosaico della chiesa di sant'Apollinare nuovo a Ravenna della metà del VI secolo.

Baldassarre sembrerebbe avere un'origine babilonese-caldea, Gaspere iranica, Melchiorre una provenienza fenicia.

La stella

Nel Vangelo di Matteo si parla genericamente di una "stella". Quand'è che essa diviene una cometa? Gli studiosi ritengono che la fonte in questo caso vada ricercata non negli Apocrifi (dove di cometa non si parla), ma nell'affresco di Giotto *L'adorazione dei magi*, dipinto nella Cappella degli Scrovegni a Padova, anche sulla spinta emotiva del passaggio della cometa di Halley, da lui vista nel 1301. Gli studi più recenti, attestati anche da Benedetto XVI nel suo libro sull'infanzia di Gesù, portano a ritenere che si sia trattato di fenomeni celesti realmente avvenuti tra il 7 e il 4 a.C. (che sarebbe poi l'epoca dell'effettiva nascita di Gesù), come l'allineamento di alcuni pianeti nella costellazione dei Pesci, con un conseguente effetto ottico di straordinaria brillantezza.

I magi in viaggio fino ai nostri giorni

Il destino errante dei magi non si sarebbe interrotto con il ritorno al loro Paese “per un’altra strada” (Mt 2,12), ma sarebbe proseguito anche dopo la loro morte, avvenuta, secondo una leggenda, a Gerusalemme, dove, dopo la risurrezione di Gesù, essi sarebbero tornati per testimoniare la fede. Le loro spoglie sarebbero poi state ritrovate da sant’Elena, trasportate a Costantinopoli e in seguito donate a Eustorgio, vescovo di Milano dal 343 al 355 circa, il quale le fece traslare nella sua città. In loro onore edificò quindi una basilica (Sant’Eustorgio, appunto) nel luogo in cui il carro trainato da buoi, che trasportava il pesante sarcofago, si era impantanato nel fango. Lì le reliquie rimasero fino al 1164, quando Federico Barbarossa le portò a Colonia, nel cui duomo sono tuttora custodite. Negli anni Ottanta del secolo scorso le reliquie di Colonia sono state sottoposte a esami scientifici. Ne è risultato che i tessuti sono di tre stoffe distinte, due di damasco e una di taffetà di seta, tutte di provenienza orientale e databili tra il II e il IV secolo. Le leggende hanno sempre un fondo di verità...

(per saperne di più: <https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/i-re-magi-epifania-cosa-c-e-da-sapere>)

Ma quale è il significato dell’Epifania, oggi, per la nostra vita di cristiani?

Ci aiuta a comprenderlo una bella riflessione di Papa Benedetto XVI di cui riportiamo qualche passo:

“...Nella Solennità dell’Epifania la Chiesa continua a contemplare e a celebrare il mistero della nascita di Gesù salvatore. In particolare, la ricorrenza sottolinea la destinazione e il significato universali di questa nascita. Facendosi uomo nel grembo di Maria, il Figlio di Dio è venuto non solo per il popolo d’Israele, rappresentato dai pastori di Betlemme, ma anche per l’intera umanità, rappresentata dai Magi. Ed è proprio sui Magi e sul loro cammino alla ricerca del Messia (cfr Mt 2, 1-12) che la Chiesa ci invita a meditare e a pregare. Nel Vangelo essi, giunti a Gerusalemme dall’Oriente, domandano: “Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo”...

Che genere di persone erano, e che specie di stella era quella? Essi erano probabilmente dei sapienti che scrutavano il cielo, ma non per cercare di “leggere” negli astri il futuro, eventualmente per ricavarne un guadagno; erano piuttosto uomini “in ricerca” di qualcosa di più, in ricerca della vera luce, che sia in grado di indicare la strada da percorrere nella vita. Erano persone certe che nella creazione esiste quella che potremmo definire la “firma” di Dio, una firma che l’uomo può e deve tentare di scoprire e decifrare...

...Nel loro cammino, nella grande città di Gerusalemme anzitutto incontrarono il re Erode... Erode è un uomo di potere, che nell’altro riesce a vedere solo un rivale da combattere. In fondo, se riflettiamo bene, anche Dio gli sembra un rivale, anzi, un rivale particolarmente pericoloso, che vorrebbe privare gli uomini del loro spazio vitale, della loro autonomia, del loro potere; un rivale che indica la strada da percorrere nella vita e impedisce, così, di fare tutto ciò che si vuole. Erode ascolta dai suoi esperti delle Sacre Scritture le parole del profeta Michea (5,1), ma il suo unico pensiero è il trono... è un personaggio che non ci è simpatico e che istintivamente giudichiamo in modo negativo per la sua brutalità. Ma dovremmo chiederci: forse c’è qualcosa di Erode anche in noi? Forse anche noi, a volte, vediamo Dio come una sorta di rivale? Forse anche noi siamo ciechi davanti ai suoi segni, sordi alle sue parole, perché pensiamo che ponga limiti alla nostra vita e non ci permetta di disporre dell’esistenza a nostro piacimento?...

...I Magi poi incontrano gli studiosi, i teologi, gli esperti che sanno tutto sulle Sacre Scritture, che ne conoscono le possibili interpretazioni, che sono capaci di citarne a memoria ogni passo e che quindi sono un prezioso aiuto per chi vuole percorrere la via di Dio. Ma, afferma sant’Agostino, essi amano essere guide per gli altri, indicano la strada, ma non camminano, rimangono immobili. Per loro le Scritture diventano una specie di atlante da leggere con curiosità, un insieme di parole e di concetti da esaminare e su cui discutere dottamente. Ma nuovamente possiamo domandarci: non c’è anche in noi la tentazione di ritenere le Sacre Scritture, questo tesoro ricchissimo e vitale per la fede della Chiesa, più come un oggetto per lo studio e la discussione degli specialisti, che come il Libro che ci indica la via per giungere alla vita?...

...E veniamo così alla stella. Che tipo di stella era quella che i Magi hanno visto e seguito? Lungo i secoli questa domanda è stata oggetto di discussione tra gli astronomi. Keplero, ad esempio, riteneva che si trattasse di una “nova” o una “supernova”, cioè di una di quelle stelle che normalmente emanano una luce debole, ma che possono avere improvvisamente una violenta esplosione interna che produce una luce eccezionale. Certo, cose interessanti, ma che non ci guidano a ciò che è essenziale per capire quella stella. Dobbiamo riandare al fatto che quegli uomini cercavano le tracce di Dio; cercavano di leggere la sua “firma” nella creazione; sapevano che “i cieli narrano la gloria di Dio” (Sal 19,2); erano certi, cioè che Dio può essere intravisto nel creato. Ma, da uomini saggi, sapevano pure che non è con un telescopio qualsiasi, ma con gli occhi profondi della ragione alla ricerca del senso ultimo della realtà e con il desiderio di Dio mosso dalla fede, che è possibile incontrarlo, anzi si rende possibile che Dio si avvicini a noi. L’universo non è il risultato del caso, come alcuni vogliono farci credere. Contemplandolo, siamo invitati a leggerci qualcosa di profondo: la sapienza del Creatore, l’inesauribile fantasia di Dio, il suo infinito amore per noi...

Sopra la grande città la stella sparisce, non si vede più. Che cosa significa? Anche in questo caso dobbiamo leggere il segno in profondità. Per quegli uomini era logico cercare il nuovo re nel palazzo reale, dove si trovavano i saggi consiglieri di corte. Ma, probabilmente con loro stupore, dovettero constatare che quel neonato non si trovava nei luoghi del potere e della cultura, anche se in quei luoghi venivano offerte loro preziose informazioni su di lui. Si resero conto, invece, che, a volte, il potere, anche quello della conoscenza, sbarrava la strada all’incontro con quel Bambino. La stella li guidò allora a Betlemme, una piccola città; li guidò tra i poveri, tra gli umili, per trovare il Re del mondo. I criteri di Dio sono differenti da quelli degli uomini; Dio non si manifesta nella potenza di questo mondo, ma nell’umiltà del suo amore, quell’amore che chiede alla nostra libertà di essere accolto per trasformarci e renderci capaci di arrivare a Colui che è l’Amore...” (Santa Messa 6 gennaio 2011, [testo completo in https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2011/documents/hf_ben-xvi_hom_20110106_epifania.html](https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2011/documents/hf_ben-xvi_hom_20110106_epifania.html)) **a cura di Nuccia L.**



La vita nascosta - Hidden Life (A Hidden Life)

Regia: Terrence Malick - **Interpreti:** August Diehl, Valerie Pachner, Matthias Schoenaerts, Michael Nyqvist, Bruno Ganz - **Origine:** USA, Germania - **Anno:** 2019
Sceneggiatura: Terrence Malick - **Fotografia:** Jörg Widmer - **Musica:** James Newton Howard
Produzione: Elisabeth Bentley, Matt Bilski, Grant Hill, Josh Jeter, Marcus Loges
Distribuzione: 20th Century Fox Italia - **Durata:** 173'

Premio della giuria ecumenica al Festival di Cannes 2019

Terrence Malick mette in scena la storia vera di Franz Jägerstätter, contadino austriaco, che a motivo della sua profonda fede cattolica, negli anni della Seconda guerra mondiale, si rifiutò di prestare giuramento a Hitler e di servire nella Wehrmacht. Per questo fu imprigionato e ghigliottinato a 36 anni nel 1943.

Il regista, contravvenendo al suo stile lirico e evocativo, sceglie di raccontare con linearità narrativa gli ultimi mesi di vita di Franz, servendosi soprattutto dei diari e delle lettere scambiate dal carcere con la moglie Fani: le parole dei personaggi sono affidate alla voce fuori campo dei due interpreti.

Per avere la chiave di lettura del film e coglierne il senso profondo dobbiamo partire dal titolo in riferimento alla frase che leggiamo dopo l'ultimo fotogramma:

"La crescita del bene nel mondo dipende in parte da gesti che non fanno la storia; e il fatto che le cose per me e per te non vadano male come avrebbero potuto lo dobbiamo almeno per metà a coloro che hanno vissuto con fedeltà una vita nascosta, a chi riposa in tombe che nessuno visita".

(George Eliot, *Middlemarch*)

Il film svela la "vita nascosta" di un uomo qualunque, intento a vivere con la sua famiglia una esistenza tranquilla e operosa a contatto diretto con la natura tra le montagne dell'Alta Austria, nel remoto paesino di Sankt Radegund.

E invece quest'uomo "qualunque" ebbe il coraggio di dire no al Male nazista, in una opposizione di principio solitaria e testarda, mentre tutti intorno lo consideravano pazzo e egoista.

Noi spettatori seguiamo Franz nel suo eroico cammino, accompagnato dalla moglie Franziska/Fani, figura straordinaria di donna che accettò il supremo sacrificio del marito e lo sostenne nell'affrontarlo. A lei il regista affida il ruolo di coprotagonista: molto significativo il montaggio alternato, nell'ultima parte del film, delle scene tra la vita di Franz, in una prigionia sempre più segnata dalle violenze gratuite dei suoi carcerieri, e la vita coraggiosa di Fani, sempre più difficile per l'ostilità del paese.

Progressivamente, nell'Eden perduto di Sankt Radegund, la comunità rurale scivola nella diffidenza e nell'odio verso un uomo che non accetta l'omologazione, e verso i suoi cari.

Nella prima parte del film emerge un tema costante del cinema di T. Malick: il protagonista e la sua dolce famiglia, esercitano la loro laboriosa attività umana in una comunità semplice e solidale nella magnificenza di un mondo naturale con cui sono in comunione armoniosa.

I movimenti della cinepresa/steadycam "abbracciano" continuamente la coppia che intreccia i corpi sui prati nella cornice delle vette, delle valli, delle acque. Percepriamo, con intensità quasi fisica, la carnalità degli slanci amorosi, la sensualità dei rapporti, la

felicità coniugale e familiare che ne derivano: le tre bambine, riprese tra i giochi e corse, finiscono tra le braccia dei genitori, l'amore per la vecchia madre è sottolineato nei brevi dolorosi dialoghi con il figlio.

Per il regista la storia di resistenza di Franz, senza compromessi che tengano conto degli affetti più cari, ha paradossalmente le sue radici in questa intensa storia d'amore.

È nella profondità e nell'altezza morale di questa unione di coppia che poté nascere il coraggio della coerenza fino al sacrificio estremo, nella fiduciosa certezza per i due sposi di rivedersi sui monti, dove li attende il "Signore delle Cime".

La loro felicità terrena è spezzata dall'incombere del Nazismo e dal rifiuto tenace di Franz di pronunciare quella che, per l'avvocato e per le tiepide figure ecclesiastiche cui si rivolge, è solo una formuletta retorica di generica fedeltà.

A impedirgli di piegare il capo, come i primi cristiani di fronte alla prepotenza dell'imperatore pagano, fu la sua fede tanto semplice quanto ferma di fronte a ciò che egli identificava con il Male.

Il film è di grande attualità anche da un punto di vista laico, perché il comportamento di Franz pone al centro della riflessione il valore della responsabilità personale. Un concetto de-cisivo nella nostra società, se questo implica andare controcorrente e compiere scelte distanti dal pensiero dominante, scelte di libertà.

La vicenda è scandita da una frase pronunciata dal vescovo, dall'avvocato e dal giudice militare: "Credi di cambiare il corso delle cose? Di quanto accade qui non si saprà nulla fuori". E il film è la smentita di tale affermazione. La sua bellezza è quella di rivelare tale vita nascosta, pur proteggendone il mistero, il segreto dell'anima di un uomo silenzioso la cui voce esce in preghiera. In termini pratici, il rifiuto di Franz "non significa nulla". La guerra non si è fermata. Milioni di persone sono state uccise, ma la sua testimonianza-sacrificio, offerta a Dio per la verità, genera vita, getta un seme destinato a portare frutto.

Perciò Franz viene rappresentato come un eroe cristologico. Nel film le croci sono onnipresenti: sulle pareti della casa, lungo i sentieri, nelle ombre che si disegnano sui muri della prigione, persino nell'inquadratura di uno spaventapasseri in un campo.

La ricchezza dei contenuti è veicolata dal livello altissimo degli aspetti formali e dalla messa in scena autoriale dell'originalissimo sguardo di Malick.

Il film è fotografato meravigliosamente da Jörg Widmer - davvero, ogni inquadratura è una festa per gli occhi - in immagini che abbracciano l'erba, il cielo, le montagne scolpite dalla luce. Le carrellate a filo d'erba mosse dal vento, le acque che scorrono, le nuvole, le rocce, le valli, nello spettacolo della natura ribadiscono lo stile lirico del regista che si sostanzia di colti riferimenti pittorici, da Francois Millet a Van Gogh.



La luce che domina in apertura e chiusura del film sottolinea un disegno più vasto entro cui è collocata la storia dell'uomo tra Natura e Grazia. L'intero film si regge su una costante dialettica viviva tra orizzontalità e verticalità, terra e cielo, luce e buio, immanente e trascendente.

Le prospettive e le angolature scelte rimpiccioliscono i personaggi quando sono a contatto con la natura, li inquadrano dal basso mentre guardano al cielo, o li schiacciano dall'alto, a piombo, negli interni opprimenti della prigione.

La colonna sonora di James Newton Howard accosta il violino solista alla musica classica di Bach, Beethoven, Händel, Dvorak e incorpora il respiro del vento, i suoni delle campane delle chiese e dei campanacci del bestiame, i rumori della segheria o della prigione.

Il sacrificio finale, avviene sulle note dell'Agnus Dei perché non c'è vicenda, per quanto piccola o "nascosta", in cui non si scontrino Storia e storie, Bene e Male.

2 annotazioni:

- Una ventina d'anni dopo la guerra il nome di Franz Jägerstätter riaffiorò nella memoria pubblica, grazie agli scritti del sociologo Gordon Zahn e del monaco trappista Thomas Merton. Nel giugno 2007 Jägerstätter è stato riconosciuto martire da papa Benedetto XVI e, il 26 ottobre dello stesso anno, è stato beatificato nella cattedrale di Linz.
- Le location del film sono state scelte in Italia tra Chiusa e San Candido, tra i masi contadini di Rodengo e Val Casies fino ai mulini di Terento, dai prati di Albions e dell'Alpe di Siusi fino alla malga Glatsch, nell'area alpina del Puez-Odle. E ancora alle cascate di Tures, alla pittoresca malga Fane Alm, a 1.739 metri di altitudine. Oltre ai suggestivi scenari in esterni, la produzione ha girato anche in edifici intrisi di storia, come Castel Velturmo con i suoi soffitti intarsiati d'oro, antica residenza dei principi vescovi, come pure la residenza Hofburg di Bressanone, e ancora la Chiesetta di San Valentino a Castelrotto, l'Abbazia di Novacella e il Forte asburgico di Fortezza, arroccato su un'altura che domina tutta la valle tra Fortezza e Varna

Nuccia L.

L'addio è un arrivederci

(Giugno-Dicembre 2022)

Fiorini Giancarlo, anni 75
Galasso Liana, anni 82
Primarolo Francesco, anni 95
Berta Bruna ved. Bruzzone, anni 89
Bonotti Jolanda, anni 97
Torrengo Sergio, anni 86
Franconeri Francesco, anni 90
Massa cesare, anni 92
Lucchini Jolanda, anni 97
Acquafresca Giulia, anni 95
Dosso Orfeo, anni 83
Mozzachiodi Gina ved. Maggiani, anni 98
Calcagno Stefano, anni 86
Dari Siria, anni 91
Carraro Adele, anni 96
Frusteri Francesco, anni 70
Russo Aniello, anni 70
Minervino Nunziata, anni 84
Valnizza Rinaldo Angelo, anni 91
Botticella Giacchino, anni 76
Calvi Cesare, anni 74
Viditiz Maria Elisabetta, anni 89
Gilardi Emilio Giovanni, anni 69

Sergi Teresa, anni 101
Matteucci Angelo, anni 87
Bruno Giuseppe, anni 81
De Montis Tomasina Amelia, anni 91
Campo Luca, anni 48
Bacigalupo Giò Batta, anni 78
Zangari Anna, anni 67
Nozza Maria, anni 84
Leone Paolo, anni 81
Cavallaro Francesco Antonio, anni 75
Mirabella Artemisia, anni 70
Terranova Maria, anni 74
Badano Maria Renata, anni 90
Brondi Narcisa ved. Ruggiero, anni 94
Casini Mario, anni 92
Vassallo Amelia Maria, anni 95
Prisma Giovanna Maria, anni 86
Bonatti Antonia, anni 80
Donato Giovanni, anni 75
Sommariva Maria, anni 93
Armenia Salvatore, anni 82
Detroia Antonino, anni 67



Benvenuti nella Comunità

(Giugno-Dicembre 2022)

Niccolò Registro
Enea Emilio Latino
Daniel Nicola Ascione
Nicolò Panetta
Alessandra Faretina
Ariel Sayed
Lucia Barbara Regini Latino
Edoardo Rizzini
Pietro Cavazzana
Lorenzo Zuppardo
Leonardo Nuzzo



lunedì



CHIACCHIERE SULLA PAROLA

ogni lunedì 19:00-19:30 (canale Telegram)

Domande, spunti e riflessioni sulla Parola di Dio della Liturgia della Domenica



CARITAS

C.P.P. Consiglio Pastorale Parrocchiale

ogni 2° lunedì 20:45-23:00

DISTRIBUZIONE PASTI

ogni 1° e 3° lunedì 19:00-19:30

martedì

CORO CANDIDO GIUSSO



ogni martedì

prove in Chiesa
16:00 - 18:00

mercoledì



ADORAZIONE EUCARISTICA

da ottobre a giugno 9:30-10:00

GRUPPO GIOVANI

tutti i mercoledì 21:00



giovedì

PULIZIA CHIESA
tutti i giovedì 15:30



venerdì



ADORAZIONE EUCARISTICA

da ottobre a giugno 17:30-18:00

LITURGIA DELLA PAROLA

tutti i venerdì 18:00
sul Vangelo della domenica



Giovanissimi
tutti i venerdì 21:00

sabato



ogni sabato 14:45-17:00

Per bambini e ragazzi dai 6 ai 14 anni

GRUPPO FAMIGLIE

1° sabato del mese 20:00

GIOVANI&ADULTI

3° sabato del mese 20:00



domenica

SS. MESSA
PREFESTIVA (DEL SABATO) 17.00

FESTIVA 11.00